

5 giugno 2011 n° 36
DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE
LC 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

COMMENTO

L'inizio del viaggio dei due discepoli di Emmaus, che lasciano Gerusalemme illusi e delusi è un allontanarsi dal Crocifisso. La crisi della croce sembra aver seppellito ogni speranza. Colui che l'ha fatta nascere, l'ha portata con sé nella tomba. Non bastano voci di donne per farla rinascere; Gesù però, raggiunge i due e chiede di spartire con loro domande e scandalo. Ecco la prima tappa, quella del problema posto ad ogni persona dall'evento Gesù: il Crocifisso. L'appello di Cristo ci raggiunge sulla strada della nostra fede incompiuta, Gesù non arriva di faccia, ma da dietro e cammina a fianco, da forestiero. Il passaggio al riconoscimento ha bisogno della spiegazione delle Scritture. Solo il Risorto ne è l'interprete adeguato. Il cuore riscaldato e riaperto dal segno della Parola spiegata, implora il viatico di un segno più intimo, quello del pane spezzato. Gesù, però, sparisce. I discepoli capiscono e tornano a Gerusalemme per condividere con gli apostoli la testimonianza. E noi, di quanto tempo abbiamo bisogno per credere alla Pasqua? Quante volte l'abbiamo ascoltato quel messaggio sconcertante eppure straordinario? Come i discepoli di Emmaus, anche noi camminiamo tristi nella vita, non sapendo bene cosa pensare; stentiamo ad uscire dalle nostre delusioni. Anche noi abbiamo davanti tutta la vita per accorgerci che il Maestro è vivo; anche noi siamo chiamati ad ascoltare la Parola che scalda il cuore e a riconoscerlo nello spezzare il pane, a riconoscerlo pellegrino con noi sulle strade della vita. Sappiamo riconoscere oggi il Risorto nei segni? Lo sappiamo vedere e incontrare nei mille modi con cui resta in mezzo a noi e nel grande segno dell'Eucarestia? Oppure anche noi abbiamo la vista interiore fioca, alle soglie della cecità, tutta ripiegata su se stessa, e sul proprio dolore? E' tagliente la parola di Luca, quasi insostenibile: il problema non è l'assenza di Dio, ma la nostra incapacità nel riconoscerlo, la nostra miopia. Eppure egli cammina accanto a noi, accetta di cambiare, di adeguarsi; abbandona la rassicurante eternità, la perfetta autosufficienza, l'immobilità beata e si sporca le mani, cammina, si mette in viaggio. Un viaggio lunghissimo: dall'eternità alla finitudine, dall'essere Dio al diventare uomo, dalla perfezione assoluta all'incarnazione. Per amore. Dio non è un masso granitico, immobile e compatto, ma soffre, cambia idea, decide. Ama, e l'amore, sempre, è in movimento. E l'amore, sempre, chiede sofferenza. Rilke diceva. "Undici chilometri da Gerusalemme: Emmaus è il simbolo della mia distanza dalla fede e dalla croce. Emmaus è casa mia, quando sono tentato di tornare nel mio piccolo

angolo, via dalla comunione con gli altri, chiuso, ferito; finito il sogno in cui tanto avevo sperato. Due ore di cammino fatto insieme: e Cristo già si fa vicino, lo fa in ogni esperienza d'amicizia. Due ore a parlare di lui, ed è il secondo segno della sua ardente presenza" Non è più qui... avevano detto gli angeli. Egli è per le strade del mondo, rallenta i suoi passi al ritmo dei nostri, dentro la polvere delle nostre strade, quando sulla nostra fede scende la sera. Ogni strada del mondo porta a Emmaus.